

Carceri in rivolta permessi premio dopo gli scontri

LA DECISIONE

ROMA Una licenza di 15 giorni per tutti i detenuti che si trovano in semilibertà: per due settimane non dovranno rientrare in carcere di sera. Una misura considerata necessaria per contenere le insurrezioni e per evitare contagi da coronavirus dopo i contatti con l'esterno. Contagi che, all'interno degli istituti penitenziari, sarebbero destinati ad espandersi a macchia d'olio mandando in tilt il sistema già messo a durissima prova dall'ondata di rivolte - 6.000 detenuti hanno protestato in modo violento - che da Nord a Sud hanno devastato le prigioni italiane. L'ha stabilito il Tribunale di sorveglianza di Roma e la misura è entrata in vigore ieri. A dare l'annuncio, Stefano Anastasia, Garante delle persone private della libertà del Lazio. «Serve il massimo sforzo di coordina-

mento per riportare serenità e assicurare le misure necessarie alla prevenzione della diffusione del coronavirus in carcere», ha sottolineato. Il provvedimento arriva dopo le riunioni iniziate lunedì scorso presso il Tribunale di sorveglianza di Roma, con la presidente Maria Antonia Vertaldi, il provveditore dell'amministrazione penitenziaria Carmelo Cantone, il garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma, e quello del Lazio.

IL PROVVEDIMENTO

In uno dei passaggi del provvedimento viene chiesto a tutti gli Istituti di monitorare i detenuti con età superiore ai 65 anni che presentino patologie respiratorie o cardiologiche. Intanto l'amministrazione penitenziaria ha iniziato la distribuzione di mascherine e sta provvedendo ad attrezzare gli istituti per effettuare videocolloqui e telefonate sup-

plementari in sostituzione alle visite, che restano sospese fino al 22 marzo.

LA RIVOLTA

Una decisione che arriva nelle ore del bilancio sulla rivolta delle carceri che nei giorni scorsi ha travolto l'Italia. Ieri infatti il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha fatto il punto in Parlamento. All'insurrezione, scoppiata dopo le restrizioni imposte dal governo per l'emergenza coronavirus, hanno partecipato seimila detenuti. Durante gli

scontri sono stati commessi «atti criminali» da parte di una minoranza, ha specificato il ministro. I morti sono stati 13, per cause «per lo più riconducibili ad abuso di sostanze sottratte alle infermerie durante i disordini». Tra gli agenti della polizia penitenziaria si contano 40 feriti. Per non parlare dei «gravi danni strutturali» in diversi istituti, soprattutto nel carcere di Modena dove i morti sono stati 9 - ormai «in gran parte inagibile». L'insurrezione sembra essere rientrata, almeno nelle forme più eclatanti, anche se ieri si sono registrate nuove proteste fuori da alcuni istituti, come Rebibbia, a Roma. Bonafede chiede unità, perché sia chiaro il messaggio che «lo Stato non indietreggia di un centimetro di fronte all'illegalità». Intanto sono in corso verifiche per accertare se dietro alla rivolta - che è andata in scena in modo praticamente sincronizzato



**NEL LAZIO 15 GIORNI
DI LICENZA A CHI
È IN SEMILIBERTÀ
MASCHERINE IN ARRIVO
PER TUTTI I DETENUTI
ANCORA IN CELLA**

A sinistra, in una foto diffusa dal Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria, i danni creati dalla protesta dei detenuti nel carcere bolognese della Dozza



in tutta l'Italia - ci fosse una regia criminale più ampia.

LE OPPOSIZIONI

I commenti delle opposizioni sono durissimi: Lega e Forza Italia accusano il ministro di inadeguatezza e chiedono che si dimetta. La leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, critica Bonafede per non aver utilizzato il «pugno duro» con chi ha fomentato le rivolte. Mentre una parte della stessa maggioranza pretende le dimissioni del capo del Dap, Francesco Basentini: Davide Faraone, capogruppo di Italia Viva al Senato, chiede un suo passo indietro. E anche Pietro Grasso (Leu) parla di una «gestione molto carente» del responsabile delle carceri. Il ministro Bonafede, invece, ha escluso qualunque ritardo da parte del Dap quantomeno nell'affrontare l'emergenza coronavirus: «Sin dalle prime avvisaglie dell'epidemia si è mosso per salvaguardare la salute e la sicurezza di tutti coloro che lavorano in carcere».

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+